

VENERDÌ IX SETTIMANA T.O.

2Tm 3,10-17

Figlio mio, tu ¹⁰mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, ¹¹nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! ¹²E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. ¹³Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.

¹⁴Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

I sette versetti del capitolo terzo dell'epistola di Paolo a Timoteo, che i liturgisti hanno selezionato per oggi come prima lettura, ruotano intorno al tema della verità delle Scritture, le quali sono utili per la formazione dell'uomo di Dio.

I primi due versetti chiave di questo testo hanno un carattere autobiografico e rappresentano la memoria del passato che l'Apostolo Paolo richiama alla mente di Timoteo: «Figlio mio, tu mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze» (2Tm 3,10-11). In questi versetti troviamo il primo insegnamento o, più precisamente, un agglomerato di insegnamenti che riguardano l'uomo di Dio formato sulle Scritture.

L'Apostolo dice innanzitutto che non è possibile esprimere o manifestare al mondo la testimonianza della verità di Cristo senza che essa venga in qualche modo personificata; vale a dire: la parola del Vangelo, deve prima di tutto incarnarsi nelle fibre vitali del testimone. Infatti, l'Apostolo non rammenta a Timoteo una dottrina astratta bensì, riferendosi alla sua esperienza personale, una incarnazione vitale della dottrina. Il primo tassello che possiamo collocare nel quadro dell'insegnamento odierno è dunque questo: *nessuno può annunciare il Vangelo senza averlo incarnato.*

L'incarnazione del Vangelo, per l'Apostolo, non è un piedistallo su cui elevare se stessi, né un abito firmato con cui presentarsi agli sguardi altrui; piuttosto il vanto dell'evangelizzatore, l'unico vanto possibile – se un vanto ci può essere –, è quello di avere sopportato delle persecuzioni, perché soltanto la persecuzione è il sigillo dell'autenticità. Neppure un apostolato

ricco di frutti potrebbe trovare in questa fecondità una convalida dell'autenticità dell'apostolato stesso. Ciò che convalida la testimonianza cristiana, prima ancora dei suoi frutti, è la persecuzione e l'ostilità che si scatenano intorno ad esso. Per questo, Paolo non si sente di ricordare a Timoteo l'affermazione del Vangelo presso i popoli pagani, di cultura greca, avvenuta per opera sua. Il sigillo del suo apostolato è piuttosto rappresentato dalle sue sofferenze personali e dalle persecuzioni subite per Cristo.

Il primo tassello è quindi l'incarnazione della parola del Vangelo come base necessaria dell'annuncio verbale. Il secondo è la conferma della autenticità dell'apostolato non in base ai suoi frutti, ma in base all'ostilità che si scatena contro i servi di Dio mediante gli strumenti utilizzati dalle forze delle tenebre.

Il terzo tassello, ancora all'interno della memoria del passato, è la liberazione ottenuta da Dio in mezzo alle persecuzioni: «Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!» (2Tm 3,11). Su questo tema della liberazione il discorso sarebbe lungo, ma basta ricordare che Dio ha liberato l'Apostolo in due modi: un primo modo è la liberazione esterna, verificatasi quando, rinchiuso in carcere, Paolo venne liberato nella notte insieme a Sila (cfr. At 16,25-40); un secondo modo, è la liberazione interiore, che prescinde da quella fisica. Ciò è avvenuto in concomitanza dell'arresto a Gerusalemme e della conseguente prigionia a Cesarea, e successivamente a Roma. Un lungo periodo in cui Paolo, dal punto di vista civile, cessa di essere un uomo libero. Eppure, in questo frangente, l'Apostolo è un uomo che, pur avendo perduto la libertà fisica di movimento, è rimasto libero nel suo spirito. Infatti, colui che serve Dio nella forza dello Spirito Santo, non è mai vincolato dalle restrizioni materiali. Il suo servizio apostolico non si ferma e la Parola di Dio continua la sua corsa. Dio non ha bisogno del servizio dell'uomo: Egli si compiace di associare a Sé la fatica umana, ma può farne a meno, così come può ricavare la stessa utilità da un uomo libero e da uno incatenato. Quindi, con le parole «da tutte mi ha liberato il Signore!» (ib.), l'Apostolo allude evidentemente a entrambe le esperienze di liberazione, quella esteriore e quella interiore.

Abbiamo ancora un altro versetto chiave, dove si afferma l'inevitabile evoluzione dello spirito umano nella linea che ha intrapreso. Qui, in contrasto con l'uomo di Dio che si evolve sulla scia della verità di Cristo, l'Apostolo evidenzia l'evoluzione dei malvagi e degli impostori, che si evolvono sulla scia menzogna e vivono una strana condizione di ingannatori e di ingannati al tempo stesso: «Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi» (2Tm 3,13). Queste due parole accostate, “ingannando” e “ingannati”, grammaticalmente rappresentano due aspetti dello stesso verbo, uno attivo e l'altro passivo. Evidentemente “ingannatori” degli uomini

ma “ingannati” dai demoni. Il senso è questo: colui che inganna, e vive nell’inganno, pensa di cadere sempre in piedi e di poter vincere tutte le battaglie, ma in realtà è già stato vinto dall’inganno di Satana ed è caduto in suo potere. Perciò i due aspetti del verbo “ingannare”, attivo e passivo, e dell’idea contenuta in esso, non si possono mai separare nell’esperienza spirituale dell’uomo, perché non c’è nessuno che inganni senza essere stato ingannato. Satana è il primo ingannatore, e l’uomo ingannato da satana, vive la menzogna e a sua volta inganna. Non è così dell’uomo di Dio, che vive invece nella luce della verità.

Qui l’Apostolo afferma ancora un’altra verità: *nessuno può rimanere fermo perché lo spirito umano si evolve inevitabilmente nella linea che ha scelto*. Ecco il senso dell’evoluzione dei malvagi e degli impostori, che andranno sempre di male in peggio. La persona che si colloca nella sfera delle tenebre, al trascorrere del tempo, non rimane ferma nello stesso punto, ma, se non si converte, si evolve verso il peggio; così come una persona che si è lasciata afferrare da Cristo, e la cui vita si colloca nella luce, si evolve verso la sua santità. Certo, in maniere diverse, in quanto ciascuno ha una sua via e i suoi ritmi. Tuttavia, nessuno sta fermo e tutti si evolvono, i malvagi e gli impostori di male in peggio, mentre quelli che hanno rinunciato a Satana e si sono immersi nella vita di Cristo, vanno verso di Lui sempre più decisamente.

In contrasto con i malvagi e gli ingannatori – i quali sono prima di tutto ingannati essi stessi – Paolo dice a Timoteo: «Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù» (2Tm 3,14-15). Vale a dire: la conoscenza delle Scritture, forma l’uomo di Dio e lo rende completo e idoneo al servizio di Dio. A proposito di questa formazione dell’uomo di Dio sulle Scritture, l’Apostolo ne indica la base fondamentale: le Scritture sono parola «ispirata da Dio» (2Tm 3,16). Ecco perché l’uomo di Dio sulle Scritture si forma e giunge alla sua ultima perfezione: «completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,17).